

SILVESTRO (*come in istato ipnotico e con grande dolcezza*). — Questa notte l'angelo tuo e quello di Domenico sono entrati nella mia cella.

GEROLAMO (*turbato*). — Dove sono ora? Dove sono?

SILVESTRO. — Qui, in mezzo a noi, più azzurri del cielo.

GEROLAMO (*con un grido autoritario*). — Voglio vederli! (*Non li vede, resta turbato, poi ordina deciso*). — Domenico, vesti il piviale rosso e va!

DOMENICO (*obbedisce con trasporto; brandendo il Crocifisso, esclama*). — Apritemi la strada!

Ma Ridolfi, uno della Signoria, venuto con Piero degli Alberti, gli sbarra il passo. Afferma che il piviale rosso è incantato. La folla in Piazza grida: « Via il piviale incantato! »

Domenico si spoglia del panno rosso, lo getta ai piedi di Ridolfi, si dice pronto a entrare nel fuoco come vuole lui. Ridolfi, rivolto al popolo, afferma che l'incantesimo è nascosto anche nell'abito di San Domenico. La folla impone: « Via il saio! Via il piviale rosso! A morte gli stregoni! »

Domenico, toltosi anche il saio domenicano, resta coperto da una misera tunica. Con occhi sereni, rivolto a Gerolamo straziato da torture morali, dice: « Ecco, io sono pronto! »

Senonchè il Frate gli attraversa la strada. Invano Domenico grida che è sicuro. Gerolamo, perduta la fede nel miracolo, risponde: « No! No! »